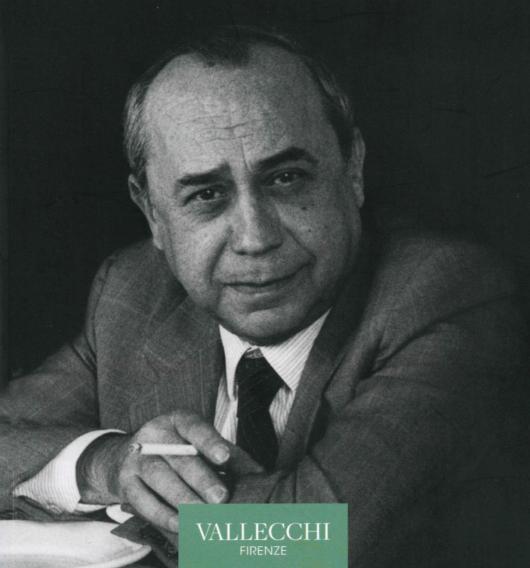
Rossana Cavaliere

LEONARDO SCIASCIA NEGLI OCCHI DELLE DONNE

Tessere di un mosaico al femminile



GIANNOLA, CRISTINA, ANTONELLA E BETTY NONINO A CIASCUNA IL SUO SCIASCIA

Giannola e le sue figlie

Per quei pochi che non conoscono ancora i Nonino – ormai alla ribalta anche della cronaca francese da
quando hanno partecipato, all'Eliseo, a un hommage in
onore di Monsieur Edgar Morin¹ in occasione del suo
centesimo compleanno, su invito del presidente della
Repubblica Emmanuel Macron e di sua moglie Brigitte
– dirò subito che si tratta di una straordinaria famiglia
friulana di imprenditori, produttori di una grappa che
figura tra i migliori distillati al mondo e che ha proiettato
Percoto, una piccola frazione di Pavia di Udine, sulla
scena internazionale. Questo grazie all'intuito, alla laboriosità e all'intraprendenza di una coppia d'acciaio,
Giannola e Benito Nonino. Costoro hanno elevato nel
tempo la qualità del loro prodotto a vertici impensabili,
connotandosi, inoltre, come depositari e promotori di

^{1.} Edgar Morin, il noto filosofo di statura internazionale, considerato *riformatore del pensiero*, era stato insignito del premio Nonino *Maestro del nostro tempo* nel 2004 e dal 2007 era entrato a far parte della giuria, allora presieduta da Ermanno Olmi. Alla cerimonia dell'*hommage* partecipavano le più alte personalità dello Stato e della cultura francesi.

una cultura contadina da salvaguardare, potenziare e nobilitare.

Perché mai una famiglia di imprenditori del Nord-Est – anzi di imprenditrici, visto che a occuparsi della grappa e dei prodotti satellite ci sono ormai le tre figlie, Cristina, Antonella ed Elisabetta, insieme all'inossidabile Giannola, sebbene sempre sostenute dall'acume e dall'esperienza del capostipite – dovrebbe associarsi a Leonardo Sciascia che, oltretutto, «non beveva vino a tavola, amava il passito siciliano e soltanto nelle ricorrenze festive brindava con champagne»²?

Cosa ne ha determinato l'incontro? Un premio, sì, proprio un premio di quelli che lo scrittore siciliano non amava affatto, ma al quale non seppe dire di no, sia perché era fondato proprio sulla valorizzazione della cultura contadina, nella quale egli credeva fermamente, sia perché gli fu proposto con slancio sincero da un'inarrestabile Giannola, sia perché gli era stato assegnato da una giuria prestigiosa: Mario Soldati, presidente, ed Ermanno Olmi, Luigi Veronelli, Davide Maria Turoldo, Gianni Brera, Morando Morandini, Ulderico Bernardi, Giulio Nascimbeni, giusto per fare qualche nome.

Era il 1982 quando Sciascia diede alle stampe, nell'elegante serie blu della Sellerio, *Kermesse*, un prezioso libro che egli stesso definiva «esile» ma per lui «importante». Aveva cominciato, infatti, ad annotarsi espressioni desuete, antichi modi di dire o proverbi, da quando, sei anni prima, aveva sentito pronunciare una suggestiva

metafora, «occhio di capra», dinanzi a un sole che tramontava dietro le nuvole, «un po' spento, un po' strabico, come ingabbiato».³

A poco a poco, quegli appunti erano diventati il nucleo originario di un lavoro in fieri, che culminò in un lemmario più ampio nel 1984. Sciascia dedicava questo libretto ai quattro nipotini, per consegnare loro la summa di una tradizione orale che voleva preservare dall'oblio, e che testimoniava l'unica «scienza certa»⁴ in cui credeva: l'amore verso la sua terra, le sue tradizioni, le persone, cose e parole che avevano popolato la sua infanzia e adolescenza.

Ed ecco che la sintonia con la famiglia Nonino si comincia a delineare. Il premio a Sciascia fu assegnato con una chiara motivazione vergata da Mario Soldati, con il quale l'affiatamento nacque spontaneo e si cementò in un analogo sentire: al Nostro venivano riconosciute una profonda fedeltà alle radici e una ricchezza di «meditate nostalgie e di fervidi umori» espresse in uno «stile elegante che travalica l'intento testamentario per cui era nato, per aprire «voragini etimologiche», innalzare «montagne di sapienza storica» e, come ben scrisse la Tragni, punteggiarle di «taglienti osservazioni politiche e sociologiche». Alla Leonardo Sciascia, insomma.

^{2.} Le informazioni si devono alla figlia Anna Maria, così come la precisazione sulla *conversione* del papà al «Verduzzo e al Picolit, che sorseggiava ogni tanto» dopo aver conosciuto la famiglia Nonino.

^{3.} Si veda la sintesi illustrativa di copertina dello stesso Sciascia al suo libro, come le tre precedenti espressioni virgolettate: Leonardo Sciascia, *Kermesse*, Palermo, Sellerio, 1982.

^{4.} Ibidem.

^{5.} Motivazione premio Nonino Risit d'Aur, come da materiale fornito dalla famiglia medesima.

^{6.} Bianca Tragni, Resteremo tutti orfani – Intervista a Leonardo Sciascia, La Gazzetta del Mezzogiorno, 22 gennaio 1983.



Soldati, Olmi, Sciascia al premio Nonino.

Quella che segue è un'intervista a più voci,⁷ direi anzi corale, nel senso che a volte le quattro donne con cui interloquivo rispondevano proprio all'unisono, le voci si sovrapponevano come in un coro polifonico, intrecciavano tonalità diverse, trasmettendo una sensazione di vivacità, di vitalità, di allegria in qualche modo contagiosa.

Questa positività straripante mi ha fatto capire facilmente come mai Sciascia abbia amato questa famiglia così lontana dai suoi proverbiali silenzi, così distante dalla sua terra assolata, eppure così complementare a lui per certi versi e sulla sua stessa lunghezza d'onda per altri.

Terra, acqua, aria e... un fuoco diverso

La prima a presentarsi all'appello della riunione su piattaforma online è Giannola, che si scusa per gli occhiali scuri – «Ho da poco subito un intervento di cataratta... Sa, sono trentottina [del 1938, *N.d.R.*]» – e alla mia prima canonica domanda su come sia venuta in contatto con lo scrittore siciliano, mi blocca subito: «Un momento. Devo fare una premessa. È per far capire bene».

Non oso contrastarla e lei comincia a spiegare, partendo da molto lontano...

G. Io sono una donna fortunata: ho avuto genitori meravigliosi, che mi hanno trasmesso un grande rispetto per me stessa, per il prossimo e per la natura. Mia madre pretese che avessi un titolo di studio per non essere mai dipendente da un uomo, e anche questo ha contribuito a fare di me un essere pensante; mio padre, emigrante, figlio di emigranti friulani, mi ha insegnato ad amare la mia terra, la mia aria, i nostri prodotti, le tradizioni, insomma ad attaccarmi alle nostre radici e a salvaguardare la nostra identità. Sono cresciuta dunque con questi valori. Un bel giorno ho conosciuto Benito e mi sono innamorata perdutamente: ci univa tutto, per-

^{7.} Per questo motivo, differenzierò la lettera R delle risposte, servendomi dell'iniziale del nome di chi, di volta in volta, interviene. A me intervistatrice riserverò le iniziali R.C.